

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 3 novembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Serracchiani: in sanità vanno previste risorse aggiuntive (M. Veneto)

In marilenghe anche le trasmissioni tv (M. Veneto)

Electrolux fa causa a Trump. Dazi per 70 milioni in più (M. Veneto)

Industria 4.0, ora tocca alle imprese (Gazzettino)

Honsell scalpita: «Pronto a correre alle primarie» (Piccolo, 2 articoli)

Vola il business dei contatori: Maddalena triplica (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Inquilini Ater “silenti” a rischio sfratto (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Dissequestrato il cantiere in Costiera. È corsa per riaprirlo (Piccolo Trieste)

«Galleria Bombi, condizioni inaccettabili» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Luci e ombre sulla situazione del San Polo (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

L’Iran punta alla Kito commesse in arrivo (M. Veneto Udine)

Comune e presidi: «Bambini a casa soli ma serve la norma» (M. Veneto Udine)

Farmaci agli anziani senza personale medico (M. Veneto Udine)

Cgil, la sfida all’Inps: non tutti i pensionati possono usare il computer (Gazzettino Pordenone)

Comune e Uti A inizio 2018 previste dieci assunzioni (Gazzettino Pordenone)

Nuovo carcere, il sindaco: lavori al via entro l’anno (M. Veneto Pordenone)

Scalata Atap, Ciriani: pronti a cedere le quote alla Regione (Gazzettino Pordenone)

Profughi, il Comune chiama le parrocchie (Gazzettino Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Serracchiani: in sanità vanno previste risorse aggiuntive (M. Veneto)

«Ci sono due grandi spazi dei quali bisogna trattare: la sanità da una parte e tutto il resto dell'altra. Sulla prima ci sono ancora della criticità, utilizzeremo questa settimana per superarle e cercare dei punti di equilibrio, come abbiamo sempre fatto, cercheremo di fare la nostra parte, consapevoli però che questo è il momento di rilanciare sulla crescita e sugli investimenti». Così la presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, al termine della seduta di ieri della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. «La sanità sta affrontando sfide nuove: nuovi farmaci, Lea, e quindi è necessario di rifare i conti ed anche di prevedere delle risorse in più», ha concluso Serracchiani, rispondendo alle domande dei cronisti.

In marilenghe anche le trasmissioni tv (M. Veneto)

Nell'anno in cui la legge di tutela delle minoranze linguistiche compie 18 anni, il nuovo contratto di servizio tra il ministero dello Sviluppo economico e la Rai, prevede anche le trasmissioni televisive in friulano. I palinsesti del grande schermo andranno ad aggiungersi a quelli radiofonici già in vigore. L'hanno reso noto, ieri, le deputate del Pd, Gianna Malisani e Tamara Blazina, che nel corso della legislatura hanno seguito passo dopo passo l'iter per il rinnovo del contratto di servizio. Ecco il testo trasmesso dal sottosegretario Giacomelli al Consiglio dei ministri: «Vengono rinnovate entro tre mesi le convenzioni per garantire le trasmissioni radiofoniche e televisive nelle lingue delle rispettive minoranze (sloveno, friulano, tedesco, francese e ladino) tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Rai». Da parte sua, la Rai «è tenuta a presentare al ministero, per le determinazioni di competenza, entro sei mesi dall'entrata in vigore del Contratto, un progetto operativo concordato con le regioni interessate ai fini della stipula delle relative convenzioni». Le convenzioni in essere con le regioni Friuli Venezia Giulia e la Valle d'Aosta e le Province autonome di Trento e Bolzano saranno rinnovate, mentre, hanno sottolineato le deputate, «siamo riuscite a ottenere il riconoscimento dell'autonomia della gestione e della programmazione televisiva e radiofonica». Diversi i primati in questo rinnovo di contratto: per la prima volta si porta la lingua friulana in Tv e si amplia la tutela delle minoranze linguistiche. Si tratta di una corsa contro il tempo perché l'obiettivo è chiudere la partita prima della fine della legislatura. Una volta creato il contenitore, la difficoltà maggiore sarà trovare i fondi. Ma il fatto che la Regione sembri ben disposta a sostenere l'operazione che resta a capo della presidenza del consiglio fa ben sperare. In ogni caso i rappresentanti dell'Arlef (Agenzia regionale per la lingua friulana) hanno assicurato che continueranno a monitorare la situazione così come faranno Malisani e Blazina. Non è escluso che la Rai trasmetta i programmi in lingua friulana su Rai3 bis, la rete che in alcune ore della giornata è vuota. «Grazie al lavoro congiunto tra Regione e parlamentari del Fvg la situazione si sta evolvendo con i presupposti che ci eravamo prefissi e, in particolare, verso il massimo obiettivo quanto a durata della convenzione, ovvero cinque anni», afferma in una nota l'assessore regionale alla Cultura, Gianni Torrenti, in merito al testo del nuovo contratto di servizio nazionale della Rai. «Nei prossimi giorni - prosegue Torrenti - incontrerò il sottosegretario alle Telecomunicazioni Antonello Giacomelli per approfondire nel dettaglio le modalità operative per l'applicazione delle disposizioni per la promozione e tutela delle lingue di minoranza nel servizio pubblico». Intanto sarà presentata lunedì nella sala Svevo della sede della Regione di Udine, in via Sabbadini, la Conferenza regionale sulla tutela della lingua friulana, appuntamento che si terrà a Udine venerdì 1 e sabato 2 dicembre. A presentare l'intenso programma delle due giornate di lavori saranno il presidente del Consiglio regionale Franco Iacop, assieme al consigliere Claudio Violino che ha coordinato la cabina di regia su mandato dell'Ufficio di presidenza, l'assessore regionale Gianni Torrenti, il presidente dell'Arlef Lorenzo Fabbro e il direttore William Cisilino, il presidente dell'Assemblea della Comunità linguistica friulana Diego Navarra e i coordinatori dei gruppi di lavoro. (g.p.)

Electrolux fa causa a Trump. Dazi per 70 milioni in più (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - La politica protezionistica di Trump colpisce Electrolux. Alla multinazionale svedese il Dipartimento del commercio Usa (ovvero il dicastero del governo federale statunitense che si occupa delle politiche commerciali e ha il compito di promuovere il commercio e di sviluppare le infrastrutture e le tecnologie per migliorare lo scambio delle merci; per i compiti assegnatigli è simile al nostro ministero dello Sviluppo economico) chiede un significativo aumento del dazio sulle lavatrici che Electrolux produce in Messico e importa negli Stati Uniti. La tariffa è stata aumentata del 72,41% e il conteggio scatterebbe per le apparecchiature importate tra febbraio 2016 a gennaio 2017. Se applicata, potrebbe impattare sui conti della multinazionale del 2018 per 70 milioni di dollari. Si tratterebbe, secondo quanto riferisce Electrolux, di una tariffa aggiornata in seguito alla revisione antidumping del Dipartimento del Commercio Usa. «Intendiamo contestare vigorosamente questa decisione» ha dichiarato Alan Shaw, responsabile di Electrolux Major Appliances North America. «Riteniamo che questo calcolo sia completamente infondato e attendiamo con impazienza di esporre le nostre ragioni in tribunale» ha aggiunto Shaw. Gli Stati Uniti hanno introdotto un provvedimento antidumping sulle importazioni dal Messico ancora nel 2012, imponendo una sorta di dazio sulle merci provenienti da quel Paese. La sua applicazione viene inizialmente stimata, salvo conguaglio. Il tasso più recente istituito dal Dipartimento, sulla base dei dati reali sulle importazioni di elettrodomestici dal Messico, è stato del 3,67% applicato da febbraio 2015 a gennaio 2016. «Ciò significa - è la considerazione di Electrolux - che per quel periodo, come in quelli precedenti, il rischio dumping definito dagli standard del Dipartimento, è stato minimo». Accade poi che, nell'ultima revisione, il Dipartimento del commercio Usa non ha accettato la presentazione dei dati reali presentati da Electrolux e ha determinato una tariffa che, secondo la multinazionale svedese, non tiene conto della consistenza effettiva delle importazioni di elettrodomestici e del loro valore. Ne consegue che il "conto" presentato dal Dipartimento, «è significativamente più elevato di quanto sarebbe stato se il Dipartimento avesse considerato i dati reali relativi al periodo considerato». «Il Dipartimento - dichiara Electrolux in una nota - ha assunto questa decisione motivandola con il fatto che la nostra azienda non avrebbe comunicato i dati in modo tempestivo. Una motivazione non accettabile visto che il Dipartimento non ha preliminarmente informato il Gruppo né di quali documenti avesse bisogno né in che tempi questi avrebbero dovuto essere prodotti, così come previsto dall'accordo antidumping del Wto (World Trade Organization, l'Organizzazione mondiale del commercio) e dalle linee guida interne del Dipartimento stesso». La decisione finale sul tasso che graverà sulle importazioni dal Messico agli Usa delle lavatrici Electrolux dovrebbe arrivare entro il primo marzo 2018. Ma la multinazionale annuncia battaglia e contesterà «qualsiasi decisione non basata su dati reali. E, se necessario, faremo ricorso». Sarà un caso, ma la scure su Electrolux e sulle sue importazioni negli Usa dal Messico temporalmente coincide con l'annunciata stretta del presidente Trump sul manifatturiero che non sia made in Usa. A fine 2016 il presidente americano aveva annunciato di voler imporre un dazio generalizzato del 5/10% sull'import di beni; quindi aveva preso di mira alcuni prodotti specifici europei, come gli scooter della Piaggio o i formaggi francesi; in aprile il presidente americano è passato ai fatti con il varo di due decreti utili a «combattere gli abusi commerciali» nei confronti degli Stati Uniti. Il primo dei decreti ha avviato la revisione del deficit commerciale Usa mentre il secondo ha lo scopo di rafforzare le regole antidumping «per impedire che le aziende straniere facciano concorrenza sleale a quelle americane». Il sospetto che la revisione dei dazi che ha raggiunto Electrolux stia in questo secondo provvedimento è forte. Resta da capire se la mossa colpirà anche le lavatrici che lo stabilimento Electrolux di Porcia produce per il mercato Usa. Non sono moltissime, circa 40 mila l'anno (a fronte di circa 1 milione di apparecchiature prodotte dallo stabilimento pordenonese) e si tratta di modelli specifici per quel mercato, frutto della ricerca e dell'esperienza che Electrolux vanta in entrambi i settori, quello professionale e quello domestico. Si tratta di apparecchiature progettate esclusivamente per gli Usa, in grado di sostenere carichi maggiori e di funzionare con un minore consumo di acqua ed energia elettrica.

Industria 4.0, ora tocca alle imprese (Gazzettino)

Industria 4.0: la corsa è iniziata da tempo e ora spetta alle imprese stare al passo con l'evoluzione. «In un panorama nazionale frastagliato spiega Fulvio Sbroiavacca, dirigente Health & Social Care Insiel spa, associato Federmanager Fvg della Commissione Industry 4.0 va innanzitutto fatta una distinzione tra grandi imprese e Pmi, per le quali sono previste misure specifiche nella manovra finanziaria».

Il tessuto economico del Friuli Venezia Giulia è costituito per lo più da piccole e medie imprese ed è a loro che si rivolgono le iniziative contenute nella manovra, dai bonus per la formazione ai voucher per l'acquisto di hardware e software e servizi specialistici per la digitalizzazione. «Su quest'ultimo punto precisa Sbroiavacca abbiamo portato un'istanza al fine di ottenere degli ammortizzatori per gli interventi degli specialisti sull'innovazione digitale».

I RISCHI Gli strumenti, dunque, ci sono, ma ora spetta alle imprese del Fvg utilizzarli al meglio, pena «il forte rischio di uscire dal mercato e rimanere molto indietro». Il Friuli Venezia Giulia aggiunge ancora l'associato di Federmanager «ha un ottimo substrato di piccole start up e aziende innovative, spinte dai parchi scientifici. Bisogna, però, superare il gap tra queste imprese innovative e le Pmi tradizionali, che hanno una loro robusta presenza sul territorio e devono affrontare il cambiamento verso il digitale».

Al proposito, gli strumenti non arrivano solo dalla manovra appena varata, ma anche dal lavoro fatto dalla Regione, in primis dalla presidente Debora Serracchiani che non più tardi dello scorso giugno aveva espresso la volontà di rendere la regione un digital innovation hub. «In Fvg sulle infrastrutture si sta facendo molto riconosce Sbroiavacca e le dorsali di fibra sono infrastrutture che tendono a ridurre le zone di fallimento di mercato, ovvero quelle zone non appetibili. In tal senso la connettività è la base fondamentale, ma va affrontato il divario tra l'accesso alla rete e la digitalizzazione dei processi interni».

NON SOLO INTERNET Secondo l'esperto, il collegamento Internet è importante ma a questo deve seguire un processo interno di innovazione digitale e per raggiungere questo risultato serve l'aiuto degli esperti. Qui entra in campo la richiesta di ammortizzare il loro intervento dato che, seppure con segnali di ripresa, la crisi non è finita e gli imprenditori della regione ci pensano due volte prima di fare un investimento. «L'infrastruttura di rete è pubblica e viene messa a disposizione degli operatori che non hanno dovuto investire nemmeno nelle zone di fallimento di mercato. Quindi il pubblico ha fatto il proprio lavoro, ma ora c'è la parte che spetta alle aziende a cui queste infrastrutture verranno rese disponibili in modo economico». Insomma le imprese devono correre e fare di più per evitare il rischio di rimanere tagliate fuori da ampie fette di mercato. «Ora conclude speriamo che gli interventi del Governo siano facilmente fruibili e in tempi brevi».

LA BUONA NOTIZIA Una buona notizia è appena arrivata: il voucher per la digitalizzazione delle Pmi è cumulabile con tutti i benefici di carattere fiscale applicabili alle imprese come super e iper-ammortamento. L'intervento prevede la concessione di un contributo non superiore a 10mila euro, nella misura massima del 50% del totale delle spese ammissibili, a favore delle micro, piccole e medie imprese per l'acquisto di hardware, software e servizi finalizzati alla digitalizzazione dei processi aziendali e all'ammodernamento tecnologico. (Lisa Zancaner)

Honsell scalpita: «Pronto a correre alle primarie» (Piccolo)

di Diego D'Amelio - Convinto della necessità di un'alleanza ampia con il Pd, ottimista sulla possibilità di riunire le sinistre regionali, pronto a misurarsi alle primarie di coalizione. Il sindaco di Udine, Furio Honsell, emerge sempre più chiaramente come la figura che tenterà la sintesi dei mondi a sinistra del Pd. Ha annunciato le prossime dimissioni da sindaco. La vedremo alle regionali? Dimettersi è un passaggio obbligato per candidarsi alle regionali. Vengo da un'esperienza che ha fatto di Udine un punto di riferimento sui diritti umani e un luogo dove non si è lasciato indietro nessuno: continuare mi pare un dovere. Intanto col movimento Territorio e società sta cercando di separare il locale dal nazionale. Vogliamo portare un senso civico al di là delle logiche dei partiti nazionali. Fare riferimento a partiti nazionali non mi pare efficace: serve una proposta che risponda al territorio e non a logiche romane. Si superano così le resistenze dei bersaniani di Mdp? Sono fiducioso, nonostante i distinguo. La lista unitaria si fa riconoscendo i molti risultati ottenuti dalla giunta Serracchiani, ma ribaltandone il difetto principale: poco ascolto e scarsa partecipazione. Raccoglieremo le istanze di cittadini e comunità. E parleremo coi sindaci, dicendo che serve una pausa per sistemare la riforma delle Uti e dividerla. Chi sono gli interlocutori a sinistra? Condivido molte istanze del Campo progressista di Pisapia e credo allo stesso tempo nell'importanza del rapporto con Mpd, Sinistra italiana e Possibile. La sinistra si unisce capendo che altrimenti vinceranno le forze populiste che cementeranno odio, paure e rifiuto. E sia ben chiaro: non esistono solo i partiti, ma anche la società civile e quei cittadini che hanno perso fiducia e magari non votano più. Cosa significa oggi essere di sinistra? Dire che il benessere esiste solo se è di tutti. Non bisogna lasciare indietro nessuno e dobbiamo valorizzare le differenze, garantire servizi di qualità e inclusione sociale, promuovere la scuola e l'università pubbliche, realizzare una sanità efficiente. Dico però anche che non dobbiamo usare le parole per dividerci, facendo a gara a chi è più di sinistra, perché senza unità a sinistra si perde. Parla da leader. Pronto a correre alle primarie di coalizione? Certo, ma spero che si possano evitare, risolvendo i conflitti attraverso il confronto sui programmi, anche con chi a sinistra è più in dissenso. Se dobbiamo restare divisi, facciamolo sui contenuti e non sui nomi. Confrontiamoci alla pari, senza pensare che esista già un leader della coalizione: non dico di voler essere io quel leader, ma dico anche che non se n'è già trovato uno. Cosa proporrà di inserire nel programma? Lavoro, ambiente, benessere per tutti. Come sindaco ho dato molta importanza alla qualità della vita dei cittadini, a una salute intesa come fisica ed emotiva. Dobbiamo affermare lo stile di vita che abbiamo in regione: sanità, scuola, cultura e sport sono elementi che possono convincere persone di fuori a creare qui la propria famiglia. Poi c'è il tema della sostenibilità ambientale e delle fonti rinnovabili: per combattere il riscaldamento globale e per creare molti posti di lavoro. A proposito di occupazione, dico che servono tutele, contrasto della precarietà, speranza per i giovani. E infine ricerca e scienza, per rimettere in moto l'innovazione. Che bilancio fa della giunta uscente? Grande coraggio su riforme necessarie come sanità, enti locali, reddito di cittadinanza, unificazione dei consorzi industriali, oltre all'avvio di importanti opere pubbliche. Ma è mancata la capacità di convincimento e si sono esasperati i conflitti con una scarsissima consultazione dei territori. La preoccupano i segnali di scarsa coesione fra territori? L'unità del Fvg è la preconditione della sua forza e la frammentazione è il nostro principale difetto, ma il benessere del nostro vicino è anche il nostro. Lo sviluppo di Trieste è positivo per tutta la regione, mentre Udine e Pordenone devono capire che il rapporto non può risolversi nella spartizione delle risorse. La competizione è con Slovenia, Austria e Veneto, non certo fra noi.

Gli orlandiani scommettono su Bolzonello

Lunedì la riunione della corrente dem guidata da Shaurli. «No a leaderismi e ambizioni personali» (testo non disponibile)

Vola il business dei contatori: Maddalena triplica (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Nei suoi primi 100 anni la Maddalena di Povoletto ha fatto parlare soprattutto il lavoro. Lo stile è quello della vecchia e sana imprenditoria friulana. Poche parole e tanti fatti, un tempo come oggi. L'impresa, una delle più importanti realtà mondiali nel campo degli strumenti di misurazione dell'acqua, ha infatti dato il via, in sordina, a un cantiere che in meno di un anno la porterà a triplicare le superfici aziendali: 5 mila metri quadrati oggi, 15 mila ad aprile 2018. L'ampliamento è funzionale all'installazione di tre nuove linee e «viene realizzato per aumentare la nostra capacità produttiva». Ad annunciarlo è la quarta generazione della famiglia d'imprenditori friulani. Giovanni Maddalena e Filippo Fontanelli, 36 anni il primo, 33 il secondo. Rispettivamente direttore marketing e innovation manager. Il futuro dell'impresa fondata nel 1919 dal bisnonno Giacinto sono loro, che in verità hanno già scritto molta parte del presente. In azienda sono attivi infatti da circa 10 anni e hanno portato una ventata d'innovazione - introducendo contatori volumetrici e ad energia termica - che ha impresso un'accelerazione al fatturato e anche alla fila di premi "aziendali" collocati in bella mostra nella sala riunioni. La squadra è di quelle affiatate. Giovanni e Filippo si rimbalzano la palla senza soluzione di continuità, in modo fluido com'è ogni processo all'interno dell'impresa, grande - conta a libro paga 125 dipendenti - ma piccola se paragonata ai colossi multinazionali con cui si trova a competere ogni giorno. Il segreto? «Innovazione di processo e prodotto - rispondono all'unisono i due manager - nel segno della massima automazione possibile. Tra il 2017 e il 2019 - annunciano - investiremo circa 10 milioni di euro extra, tra nuovo stabilimento e linee produttive, andando ad aumentare sensibilmente la nostra capacità». Oggi da Povoletto escono circa 3 milioni di strumenti all'anno. Post ampliamento, una sola linea delle nuove sarà in grado di produrne 2 milioni. Dimentichiamo i vecchi contatori, perché qui Industria 4.0 ha fatto il suo ingresso dalla porta principale e con grande anticipo. I contatori prodotti dalla Maddalena sono ormai dotati di sistemi che consentono la telelettura e la telegestione con tutto ciò che ne consegue: massima precisione e affidabilità, fattori competitivi per le utility dell'acqua che nei contatori hanno di fatto i propri registratori di cassa. Centoventicinque dipendenti, un centinaio di persone occupate nell'indotto (solo in Fvg) e un 10% di assunzioni che si renderanno necessarie per il maxi investimento sulla sede produttiva. Su queste gambe la Maddalena cammina verso il futuro parlando la lingua dell'innovazione, apprezzata soprattutto all'estero. «In Italia finalmente abbiamo recepito la direttiva europea sul cambio dei contatori che dovranno essere sostituiti ogni 10 contro i 6 della Germania dove sono anche molto sensibili all'aspetto della comunicazione dei dati, un fatto culturale sul quale dovremo lavorare nei prossimi anni anche in Italia». Nell'attesa che il Paese arrivi alla maturità, la Maddalena fa affari fuori. Rispetto alla geografia ante crisi molto è cambiato. «I mercati esteri che prima generavano circa la metà del nostro fatturato oggi sono passati al 65/70 per cento. In Europa sono per lo più rapporti strutturati, mentre sono ancora spot in America Latina, Africa e Middle East», fanno sapere i giovani Maddalena guardando al grafico proiettato sul ledwall. «La curva negli ultimi anni è stata in costante crescita. Nel 2013 fatturavamo circa 30 milioni, quest'anno contiamo di chiudere a un passo dai 50». Commesse? «Tra le più rilevanti al momento c'è quella con la francese Saur».

CRONACHE LOCALI

Inquilini Ater “silenti” a rischio sfratto (Piccolo Trieste)

di Benedetta Moro - L’Isee non dà tregua agli inquilini dell’Ater tanto da diventare, per un motivo o per l’altro, un incubo. Quasi il 25%, pari a 2.600 famiglie sulle 11mila totali che risiedono in una delle case dell’ente di edilizia pubblica residenziale, non ha infatti consegnato le dovute autocertificazioni entro il 31 ottobre, il termine ultimo per la presentazione. Azione necessaria, questa, per ricalcolare, come ogni biennio, i futuri canoni. Chi è in difetto ha davanti amare conseguenze a partire da gennaio 2018, se non si mette in regola in extremis. A lanciare l’allarme è proprio l’ente stesso, che sollecita fin da subito tutta la fetta di popolazione che non ha ancora adempiuto alla consegna a procurarsi la documentazione, «indispensabile appunto per una corretta ed equa quantificazione del canone di locazione per il biennio 2018-2019». La proroga viene ora spostata al 31 dicembre, senza eventuali sanzioni: se entro tale data però non perverranno tutte le documentazioni, dal primo gennaio scatterà la maggiorazione dell’affitto e in seguito persino la revoca delle assegnazioni degli appartamenti. Atto, quest’ultimo, espressamente previsto per le ipotesi di omessa o mendace autocertificazione dell’Isee e della situazione anagrafica. Una procedura automatica che segue l’iter come da legge regionale. Non potendosi basare su alcun calcolo del reddito di ciascuna famiglia, l’Ater elaborerà un affitto sanzionatorio pari a 550 euro al mese. Una tegola non da poco, visto che la media mensile per alloggio si aggira attorno ai 135 euro. Partiranno sicuramente degli avvisi alle persone che finora non sono riuscite a rispondere in modo completo alle richieste. Già a metà settembre, verso la data di scadenza, erano stati inviati dei bollettini informativi. «Noi sollecitiamo gli assegnatari - spiega il direttore Ater Antonio Ius - affinché gli inquilini prendano appuntamento al Caf e quindi producano la documentazione necessaria». Così come sono stati sollecitati i Servizi sociali del Comune e l’Azienda sanitaria affinché a loro volta possano stimolare i loro assistiti, «poiché come noto nelle case Ater ci sono anche diverse persone con situazioni problematiche a vario titolo». Il caso è stato anche oggetto di confronto tra le organizzazioni sindacali degli inquilini e le Ater della regione nell’incontro tenutosi a Udine proprio il 31 ottobre. In tale occasione, in particolare dal sindacato di settore, Sunia, è stata evidenziata la diffusa criticità esistente, principalmente nell’area giuliana, per l’acquisizione ai Caf dell’attestazione Isee e ciò in dipendenza dell’elevata mole di richieste. «Per parte Ater - si legge in comunicato diramato dall’ente di edilizia convenzionata - si è precisato che il mancato rispetto del termine del 31 ottobre, originariamente assegnato a tutti gli inquilini della regione, non comporta sanzioni specifiche. Ma con altrettanta chiarezza è stato affermato che, se le Ater non entreranno in possesso delle prescritte autocertificazioni, con il primo gennaio scatteranno per gli inquilini pesanti conseguenze». Il fatto che non siano state rispettate le date di scadenza è una questione che interessa comunque tutte le diverse Ater del territorio. «Le percentuali di famiglie che non hanno consegnato in tempo l’Isee sono simili anche nelle altre province - afferma Ius - ma dipende ovviamente dal bacino di utenza a cui si fa riferimento». Oltre a sottolineare la difficoltà dei Caf a riuscire a smaltire tutte le pratiche, Ius osserva come tra le problematiche che coinvolgono i diversi affittuari rientrino «una differente risposta alla domanda» o «la difficoltà ad acquisire l’Isee»: «Qualcuno pensa di arrivare il giorno dopo la scadenza o magari si dimentica dell’incombenza oppure ci sono altri problemi» che impediscono l’espletamento della pratica. «Auspichiamo - ancora Ius - diligenza da parte di tutti. Alla fine sono sicuro che ce la faremo, ma è meglio sollecitare piuttosto che fatturare nuovi canoni. Chi è partito per tempo, comunque, è riuscito a portare tutto entro il 31 ottobre, d’altronde il mese di partenza per assolvere il compito era giugno». Dunque «Ater e le organizzazioni sindacali degli inquilini - conclude la nota - fanno appello ai ritardatari a produrre il prima possibile quanto richiesto».

«Tanti anziani non ce la fanno da soli. Vanno aperti sportelli per aiutarli»

I sindacati più rappresentativi degli assegnatari e degli inquilini Ater di Trieste avevano già da alcuni mesi evidenziato che nel capoluogo regionale sarebbe stato impossibile, per tutte le undicimila famiglie destinatarie di un alloggio di edilizia sovvenzionata, presentare entro i termini previsti, ovvero entro il 31 ottobre, il cosiddetto “censimento redditi”. Per questo avevano chiesto

fin da subito una proroga. Che ora è stata concessa. Ma per evitare che nei prossimi anni, come d'altronde già avvenuto in passato, si ripresenti sempre la stessa situazione, Renato Kneipp, responsabile Sunia, pensa sia indispensabile che le Ater, e tutte le amministrazioni pubbliche che richiedono l'Isee utile per riconoscere determinate agevolazioni o stabilire l'entità degli affitti, istituiscano degli specifici sportelli, che diano il supporto per l'acquisizione dell'attestazione dell'Isee. «I Caf sparsi per la città evidentemente non riescono ad ammortizzare tutta la mole di domande», evidenzia Kneipp. «Ci vogliono 15, 20 giorni per un appuntamento al Caf - sottolinea -. Noi chiediamo che almeno tutte le amministrazioni Ater che richiedono la documentazione Isee provvedano loro stesse a istituire degli uffici per calcolare questo tipo di documento necessario. L'Ater in realtà a Trieste ha un proprio ufficio che fa questo tipo di servizio ma dà delle risposte a un numero irrisorio di inquilini. Poi bisogna pensare al numero importante di anziani che ci sono, non penso che la gente non si adegui alle scadenze perché è sbadata».

Dissequestrato il cantiere in Costiera. È corsa per riaprirlo (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - Il cantiere teatro dell'incidente sulla Costiera è stato dissequestrato nel pomeriggio di ieri. A partire da oggi Fvg Strade si rimetterà al lavoro, prima per rimettere ordine sul luogo del sinistro, poi per completare la messa in sicurezza della parete di roccia. L'obiettivo è riaprire la principale strada di accesso a Trieste entro la prossima settimana. Maltempo permettendo. Lo annuncia l'amministratore unico della società Giorgio Damiani: «Posso dire che con tempi veramente encomiabili la Procura della Repubblica ha provveduto a fare tutti gli accertamenti. Ci è stato notificato il provvedimento di dissequestro e quindi possiamo ripartire subito con il cantiere». Per tornare a una viabilità normale, però, bisognerà aspettare ancora qualche giorno. Quali sono i prossimi passi? Risponde Damiani: «Quel che dobbiamo fare è sistemare il materiale del crollo subito dal cantiere della galleria artificiale, per poi procedere immediatamente al ripristino». Dopodiché si potrà riprendere il lavoro, laddove era stato lasciato al momento dell'incidente: «Proseguiremo come da programma con la sistemazione delle reti e dei paramassi», spiega il dirigente di Fvg Strade. La società si metterà in moto da subito perché aspettava da tempo il via libera degli inquirenti: «Ci siamo attivati nei giorni scorsi in modo tale da poter partire non appena avuto il provvedimento». Ora si prospettano giornate di duro lavoro: «Continueremo a operare alacremente anche in questi giorni di festa - prosegue Damiani - in modo da riaprire quanto prima. Ci vorranno sicuramente alcuni giorni. Il nostro auspicio è di riuscire a ripristinare la viabilità normale entro la prossima settimana, pur nel rispetto di tutte le esigenze e verifiche tecniche». I tempi potrebbero estendersi se dovessero rendersi necessarie nuove verifiche della Procura o se intervenisse il maltempo. «Noi faremo di tutto per contenere al minimo i tempi», chiosa Damiani. Ieri mattina si è anche tenuto l'incontro del comitato operativo sulla viabilità, coordinato dalla prefettura di Trieste: vi hanno partecipato Fvg Strade, la polizia stradale, la polizia locale, i carabinieri, Emergenza 118 e l'Anas. A detta di tutti i partecipanti, il blocco della Costiera in questi giorni è stato affrontato in modo corretto, visto che nessuno ha riscontrato «criticità eccessive». Le misure adottate per impedire problemi di circolazione, quindi, sono state valutate come «efficaci» dai partecipanti all'incontro. La prefettura evidenzia che i presidi di operatori, posti inizialmente da Fvg Strade a monte e a valle della strada interessata, sono stati sospesi e sostituiti da segnaletica orizzontale e verticale. La concessionaria stradale sta attuando ora una vigilanza dinamica, con passaggi frequenti dei propri mezzi e soste nei momenti di maggiore attività del traffico sulle strade coinvolte dalla deviazione. I presidi hanno finalità meramente informative e saranno riattivati soltanto domenica e lunedì, per monitorare la situazione del traffico in occasione del rientro dal "ponte dei morti". Nel frattempo restano in vigore le misure già assunte in questi giorni e continuano a essere intensificati i controlli di tutte le forze di polizia sulle strade interessate alla deviazione dei flussi di traffico. I membri del comitato si sono riaggiornati con l'impegno di tenere sotto controllo la situazione onde evitare disagi. Sul tema interviene la sindaca di Duino Aurisina Daniela Pallotta, che invoca una rapida riapertura della strada (*segue*)

«Galleria Bombi, condizioni inaccettabili» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - «Preoccupano le condizioni ambientali della Galleria Bombi ove, da qualche tempo, i migranti hanno trovato ricovero. Non sono condizioni accettabili per gli esseri umani, né da un punto di vista morale generale, né da quello deontologico professionale». L'Ordine dei medici, chirurghi e odontoiatri di Gorizia rompe un lungo silenzio. E dopo le prese di posizione (nell'ordine) delle forze politiche di centrosinistra, del direttore sanitario dell'Azienda sanitaria Bassa Friulana-Isontina Gianni Cavallini e dei volontari, scrive una lettera al sindaco Rodolfo Ziberna, al prefetto Isabella Alberti e al direttore generale dell'Aas 2, Antonio Poggiana. «Questo Ordine - scrive la presidente Roberta Chersevani - non intende esprimere pareri politici, non di competenza, ma il problema della presenza dei migranti sul territorio non può essere risolto con interventi-tampone senza definire percorsi che prevedano la valutazione dello stato di salute ed il mantenimento della stessa; interventi di istruzione riguardo la lingua italiana; l'accoglienza in ambienti idonei; l'offerta di svolgimento di un'attività lavorativa». Secondo L'Ordine dei medici, chirurghi e odontoiatri di Gorizia «tali interventi consentirebbero, inoltre, di evitare atteggiamenti, con connotati estremi, che già sono visibili, dall'accoglienza tout court, senza comprenderne le implicazioni generali, all'atteggiamento aprioristico di rifiuto con preoccupanti atteggiamenti razzisti». Ma è il passaggio finale quello, probabilmente, più importante. «L'Ordine - scrive ancora Chersevani nella missiva indirizzata a Comune, Aas e Prefettura - mette a disposizione la professionalità dei suoi iscritti per offrire un contributo fattivo, nell'ambito degli interventi previsti dalle istituzioni preposte, nello svolgimento di attività sanitarie che dovessero rendersi necessarie, considerata l'imminenza della stagione fredda». Non appena ricevuta la lettera, il sindaco Ziberna ha voluto subito commentare la presa di posizione dell'Ordine dei medici della provincia di Gorizia, che chiede - in sostanza - «interventi strutturali» per l'accoglienza dei migranti, da ambienti idonei a progetti di integrazione. Per questo, il primo cittadino sollecita una presa di posizione comune nei confronti del Governo affinché intervenga diminuendo l'eccessiva presenza dei migranti a Gorizia e bloccando il loro arrivo. «Parlare di integrazione in queste condizioni, con questi numeri, è assolutamente fuori luogo - taglia corto il primo cittadino - mentre cosa diversa sarebbe gestire una novantina di persone, come indicato dall'accordo fra l'Anci e il governo».

Luci e ombre sulla situazione del San Polo (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di **Ciro Vitiello** - I problemi esistono ma bisogna risolverli. Nella prima delle due giornate di incontri programmati visitando l'Ospedale San Polo (la seconda è prevista tra il 2 e 3 dicembre), il bilancio può considerarsi positivo per il dialogo costruttivo che si è aperto tra il Comune e l'Azienda sanitaria. Una fase nuova dal punto di vista delle metodologie nelle reciproche relazioni che prevede di lavorare assieme per la risoluzione delle criticità. È quanto emerso al termine di un sopralluogo del sindaco Anna Maria Cisint e dell'assessore alla Sanità, Sebastiano Callari, con il direttore generale Antonio Poggiana dell'Azienda 2 Bassa Friulana-Isontina e i dirigenti della Direzione Medica Ospedaliera Gorizia-Monfalcone Maurizio Andreatti, Romina Perossa, Mara Pellizzari e Gloria Giuricin, nonché il direttore facente funzione del Distretto Michele Luise. «Sono abbastanza chiare le esigenze - afferma la Cisint - e cioè che bisogna cambiar marcia rispetto a ciò che la riforma offre, la quale ha dimostrato oggi che l'integrazione ospedale-territorio non funziona. Ci sono aspetti normativi della riforma sanitaria non premia né nell'assetto dei confini delle quattro aree e neanche il fatto che non prevede all'interno della nostra azienda un "Ospedale Hub", cioè un punto di riferimento per la salute. È quello che chiediamo perché il San Polo - afferma la Cisint - è un ospedale molto importante per il territorio». Tra le notizie positive, il direttore Poggiana ha assicurato che l'Unità coronarica resta a Monfalcone. La Cisint, poi, ha elencato alcune priorità poiché perché ci sono reparti fiori all'occhiello del San Polo, come la Chirurgia e con segnali positivi anche per i reparti Medicina e Maternità. L'Oculistica che è già un'eccellenza, specializzata in "cataratte" e in "difetti di rifrazione", ma per riuscire a essere più competitiva ha bisogno di tecnologia, di ore lavoro, oltre alla disponibilità della sala operatoria di integrare le risorse umane di questo servizio che è frequentatissimo. Per la Diabetologia, è stata sollecitata la strutturazione del Piede diabetico in un vero e proprio servizio, con la sostituzione del personale che si sta collocando in pensione. Che si sviluppi, inoltre, l'attività dell'Hospice (reparto in Rsa dei malati terminali), ampliando le cure palliative che fanno parte delle reti di assistenza territoriale alle persone affette da malattie con una adeguata équipe multidisciplinare. Positivi anche gli sviluppi per quanto riguarda la Pediatria e la Neuropsichiatria infantile, rimangono invece aperte una serie di questioni che sono state evidenziate dal sindaco Cisint e che riguardano: la riduzione dei tempi e delle liste d'attesa per le visite e per i servizi riabilitativi, per i quali occorre anche riattivare alcune attrezzature come la piscina ora dismessa, la necessità di fare del Crua, un effettivo centro regionale per l'amianto dotandolo di un bilancio a se stante e l'esigenza che per il prossimo anno sia fatta chiarezza sin d'ora sulle risorse a disposizione della azienda sanitaria. «Per fare una programmazione seria - ha aggiunto Cisint criticando la Regione - bisogna avere le risorse soprattutto in un ambito così importante come la Sanità. È necessario, quindi, programmare e abbinare la risorsa economica. Ad oggi ancora non c'è la certezza dell'adeguamento delle risorse della parte delle spese correnti. Questo è molto grave. Inoltre non accettiamo più di essere trattati come il figlio di un dio minore. Questa è un'azienda virtuosa rispetto ad altre realtà che sfondano, a cui viene data copertura al disavanzo. Credo che noi sindaci dobbiamo pretendere il rispetto di questa virtuosità».

L'Iran punta alla Kito commesse in arrivo (M. Veneto Udine)

di Giancarlo Martina - L'Iran punta alla Kito di Fusine (ex acciaierie Weissenfels) e getta le basi per una futura collaborazione. I dirigenti dello stabilimento di Fusine hanno ricevuto la visita di una delegazione iraniana che ha dimostrato grande attenzione alla produzione di catene e alle innovazioni tecniche in atto alla Kito. «Abbiamo avuto il piacere di ospitare una delegazione di primarie aziende iraniane operanti nei settori della produzione dell'acciaio, minerario e oil&gas in cui il nostro gruppo è uno dei leader mondiali» afferma Raffaeli Fantelli, managing director della Kito Chain Italia. «Poiché ogni paranco o gru - aggiunge il dirigente -, monta i nostri prodotti, sia catene da paranco che da sollevamento, nonché tutti gli accessori che compongono la braca stessa, è evidente che il sito di Fusine, dove vengono realizzati tali componenti, ricopre un ruolo centrale». L'Iran può rappresentare un mercato molto importante sia per la stessa Kito Weissenfels che per l'intero gruppo Kito. «Da incontri come questi - precisa convinto Fantelli - nascono sinergie importanti che possono sfruttare la posizione geografica del nostro sito, il più vicino tra quelli del gruppo e che possono beneficiare anche di relazioni commerciali passate». Buone prospettive perciò, che potrebbero anche incrementare il numero dei posti di lavoro dello stabilimento di Fusine. «A un anno e mezzo dalla ripartenza - chiarisce il dirigente -, oltre a essere in linea con gli obiettivi del nostro piano quinquennale 2016-2020, stiamo lavorando per incrementare la nostra presenza in questi mercati con azioni commerciali dirette e avvalendoci di sinergie con le altre filiali del Gruppo presenti in 18 paesi del mondo. Il Middle East è un obiettivo e l'Iran rappresenta uno degli attori più interessanti». Soddisfatto il vicesindaco Igino Cimenti che ha incontrato la delegazione al Golf Club, un'altra delle attività della Valcanale apprezzata dai graditi ospiti. Cimenti, nell'occasione ha ricordato che già negli anni Ottanta del secolo scorso, le Acciaierie Weissenfels del presidente Melzi avevano acquisito un'importante commessa in Iran. «Chiaramente - ha aggiunto -, l'amministrazione è fiduciosa sulle prospettive che si presentano ora alla Kito cui forniamo ogni collaborazione. Speriamo che le nuove commesse possano incrementare l'occupazione. E in proposito sono previste assunzioni già nel mese di gennaio».

Comune e presidi: «Bambini a casa soli ma serve la norma» (M. Veneto Udine)

di Michela Zanutto - Comune e presidi sono d'accordo: i ragazzini delle scuole medie possono ritornare a casa soli al termine delle lezioni. In caso diverso, a essere a rischio sarebbe l'ordine pubblico e, quindi, anche la sicurezza dei giovani studenti. Ecco perché, in attesa di una soluzione definitiva che probabilmente si tradurrà in un emendamento da inserire in legge di Stabilità, da Udine è partito l'appello ai parlamentari: «Fate presto». Al momento sono i dirigenti scolastici a sobbarcarsi l'onere della decisione, d'accordo con il 95 per cento dei genitori. Perché se è vero che le famiglie hanno sottoscritto una liberatoria, è altrettanto vero che quel documento portato in un'aula di tribunale potrebbe non essere preso in considerazione. Ma ieri, a ribadire l'importanza di quella decisione, sono stati anche gli assessori alla Mobilità, Enrico Pizza, e all'Istruzione, Raffaella Basana davanti a tutti i dirigenti scolastici della città. Nella sala del gonfalone Pizza ha pubblicamente «ringraziato i presidi per essersi assunti la responsabilità di concedere ancora ai genitori la facoltà di scegliere in merito all'uscita da scuola dei loro ragazzi. Questo grazie alle liberatorie firmate dai genitori a settembre, quindi prima che esplodesse il caso, la cui validità è stata confermata da loro in queste settimane. Il fatto che circa il 95% delle famiglie abbia scelto l'autonomia la dice lunga su quanto il problema sia sentito». Per l'amministrazione sarebbe impensabile che 400 o 500 automobili si trovassero a gravitare a ora di pranzo intorno alle scuole medie della città. «È inimmaginabile che possa essere gestita l'uscita dalle scuole con migliaia di genitori ad attendere studenti e studentesse - sono ancora le parole dell'assessore alla Mobilità -. Si potrebbe obiettare che nessuno dice di andare in auto a prendere i figli, ma abbiamo chiarito che, poiché l'uscita da scuola avviene nel mezzo della giornata lavorativa, spesso i genitori dovrebbero usare l'auto per sfruttare la loro pausa pranzo». In questa visione la città sarebbe intasata di mezzi privati. «E creeremmo maggiori problemi di sicurezza stradale - ha predetto Pizza -. La statistica ci ricorda, infatti, che aumentando il numero di auto e incrementandone la mobilità, aumenteremmo proprio l'incidentalità. Per non parlare di inquinamento e polveri sottili. Insomma siamo tutti di fronte a un problema. Per evitare un teorico rischio di sicurezza costruiremmo invece un sistema generale che sarebbe più insicuro e di bassa qualità della vita per tutti i cittadini». Dirigenti e genitori si sono quindi presi, in un periodo di incertezza legislativa, la responsabilità di evitare gravami non solo alle famiglie, ma all'intera collettività. Da qui l'appello ai parlamentari: «Fate presto - è l'auspicio di Pizza -! Dirigenti scolastici e famiglie stanno gestendo una situazione complicata assumendosi molte responsabilità. Da questo guado occorre uscire quanto prima». Da queste premesse nasce il documento congiunto che i dirigenti scolastici della città insieme con il Comune invieranno a Roma. «Puntiamo a sollecitare il parlamento a trovare una soluzione - ha detto Luca Gervasutti, dirigente del VI Istituto comprensivo di Udine e presidente provinciale dell'Anp -. Se è vero che la legge di Stabilità entro l'anno dovrebbe mettere un punto alla questione, è altrettanto vero che non possiamo aspettare altri due mesi. Il nostro obiettivo resta ed è sempre stato mantenere fede al patto educativo stretto con le famiglie».

Farmaci agli anziani senza personale medico (M. Veneto Udine)

di Piero Tallandini - Due condanne a 20 giorni, convertiti in 5 mila euro di pena pecuniaria, e un patteggiamento a 15 giorni, convertito in 3.750 euro. Si è concluso così dinanzi al giudice monocratico Iuri De Biasi, il processo a carico di due ex direttori della casa di accoglienza per anziani Sereni orizzonti di Prà de Plana e del presidente del cda della società. Erano accusati di esercizio abusivo della professione in concorso. Secondo l'accusa avevano organizzato l'attività di assistenza socio sanitaria senza assicurare la presenza o la pronta reperibilità di personale medico o infermieristico qualificato, imponendo di fatto al personale dipendente privo di titoli abilitativi (la qualifica non andava oltre quella di semplice operatore sanitario) di provvedere a determinare e somministrare terapie mediche: farmaci di diversa natura e valutazione della glicemia e della conseguente quantità di insulina in caso di diabete. Pena di 5 mila euro per Valentino Bortolussi, udinese, presidente del cda della Sereni orizzonti spa fino al 21 maggio 2014, e per Franco Basaldella, pordenonese, considerato il direttore di fatto fino all'agosto 2011 nonché socio accomandatario della Pra de Plana sas, proprietaria dell'immobile sede della casa di riposo. Erano difesi rispettivamente dagli avvocati Fausto Discepolo e Cristiano Leone. Pena di 3.750 euro (con sospensione) per Elisa Stella, udinese, subentrata a Basaldella nell'agosto 2011 e ritenuta a sua volta direttore di fatto. Gli episodi contestati si riferiscono al periodo fra il 1° agosto e il 30 settembre 2011. Tre dipendenti, senza qualifiche e titoli abilitativi, nell'orario dalle 21 alle 7 svolgevano il turno soli e senza la presenza di personale medico o infermieristico, dovendo procedere a somministrare e determinare la posologia delle terapie mediche già prescritte dal personale qualificato. In particolare una paziente, dopo la misurazione della glicemia, provvedeva a farsi da sola le iniezioni di insulina, mentre a un altro ospite venivano fatte le iniezioni di eparina e ad altri tre erano somministrati farmaci per il sonno. «Era il periodo successivo all'apertura - è la tesi dell'avvocato Discepolo -, una fase sperimentale e di assestamento. Non si capiva con esattezza che normativa applicare, anche perché oggettivamente all'epoca le norme su obbligatorietà e reperibilità erano poco chiare. Poi la situazione era stata risolta con la presenza di personale infermieristico a tempo pieno». Leone ha sostenuto che Basaldella era solo il proprietario dello stabile e non si poteva considerare direttore di fatto.

Cgil, la sfida all'Inps: non tutti i pensionati possono usare il computer (Gazzettino Pordenone)

«Da qualche giorno molti pensionati della provincia di Pordenone hanno ricevuto una lettera dall'Inps con la quale vengono informati delle novità introdotte dall'istituto relative alla presentazione(o all'esonero) del modello Red». A lanciare l'allarme è il sindacato, la Cgil in particolare e nelle specifico Carla Franza che fa parte della segreteria provinciale.

LE NOVITÀ «La novità della campagna Red 2017 - spiegano dal sindacato - riguarda in modo particolare tutti quei soggetti che hanno dichiarato l'assenza di redditi sia nel 2014 che nel 2015. Questa tipologia di soggetti non potrà più presentare il Red attraverso i centri di assistenza fiscale, i Caf, tanto per intenderci. In alternativa potranno assolvere tale obbligo con il Red semplificato, attraverso la modalità on-line utilizzando il proprio Pin dispositivo, tramite il call center o recandosi presso le sedi Inps».

COMPUTER «La prima considerazione da fare - va avanti Carla Franza - è che la scelta di ricorrere agli strumenti informatici, scelta che guarda certamente al futuro, non tutela una fascia di popolazione, ancora particolarmente numerosa, che non è oggi in grado di agire in autonomia. Un problema vecchio e più volte posto da questa organizzazione sindacale in tutte le sedi istituzionali, ma che non ha trovato finora risposte convincenti. Dalla stampa del modello Obis/M con il prospetto della propria pensione, al Cud, alle stesse comunicazioni, negli ultimi anni vi è stata un' inversione di tendenza da parte dell'istituto che ha però come presupposto la presenza di competenze in campo informatico non in possesso di molti pensionati».

GLI EFFETTI «Un risultato è stato comunque ottenuto grazie all'intervento presso la Direzione centrale pensioni dell'Inps della nostra organizzazione sindacale. Per molti pensionati, infatti, non sarà più obbligatoria, come previsto inizialmente, la dichiarazione all'istituto qualora negli anni 2014 e 2015 abbiano dichiarato l'assenza di redditi per l'intero nucleo familiare ed abbiano mantenuto anche nel 2016 la stessa condizione. Un passo in avanti che diminuisce di molto la platea di coloro che invece mantengono tale obbligo. La Cgil e lo Spi di Pordenone, come già fatto in passato- conclude la sindacalista - non lasceranno soli i pensionati fornendo loro l'assistenza necessaria alla presentazione delle dichiarazioni per coloro che hanno dichiarato reddito zero nel 2014 e 2015 e attraverso il servizio di assistenza fiscale per tutti gli altri». La Cgil, dunque, scende in campo a difesa dei pensionati che con questo cambio non sono in grado di utilizzare gli strumenti informatici.

Comune e Uti A inizio 2018 previste dieci assunzioni (Gazzettino Pordenone)

Cinque nuovi assunti il prossimo anno nel Comune di Azzano Decimo, oltre alle cinque persone che verranno assunte con mobilità dall'Uti Sile-Meduna. Lo comunica il sindaco Marco Putto. «Con gli inizi del 2018, secondo le disposizioni di legge attuali, verranno trasferiti dai Comuni alle Uti alcuni importanti servizi comunali - come il commercio, i tributi, il personale e la vigilanza - spiega il primo cittadino -. L'Uti comincerà quindi ad assumere importanti competenze, che necessitano di una struttura organizzativa. Per questo, sono già in corso 5 procedure di reclutamento del personale attraverso l'istituto della mobilità tra enti, per cercare personale appartenente alle aree di affari generali, personale, segreteria e informatica».

I bandi sono aperti ancora per pochi giorni, fino al 9 novembre, e disponibili sul sito dell'Uti Sile e Meduna. Per quanto riguarda il Comune di Azzano Decimo, questa settimana si è tenuto l'incontro con le Rsu, dove sono stati comunicati gli obiettivi di reclutamento dell'Amministrazione decisi dalla giunta per il prossimo anno. In risposta ai pensionamenti avvenuti e imminenti e per potenziare alcuni servizi in carenza di personale, il prossimo anno avverranno 5 nuove assunzioni, con concorsi indetti nel 2018: un operaio di categoria B, da reclutare attraverso concorso pubblico e da destinare al servizio patrimonio e manutenzioni. Un istruttore tecnico di categoria C, da reclutare con concorso pubblico e da destinare al servizio urbanistica ed edilizia privata; due istruttori tecnici di categoria C, da reclutare attraverso concorso pubblico per i lavori pubblici; un funzionario amministrativo contabile di categoria D, attraverso mobilità o ricorso con concorso pubblico e da destinare al servizio ragioneria: in questo caso la mobilità è già aperta fino all'8 novembre. «I quattro concorsi relativi al nostro Comune - aggiunge il sindaco Putto - daranno forza ai nostri servizi e costituiscono un'opportunità di lavoro per chi è alla ricerca di un posto di lavoro. Inoltre mi daranno le condizioni per un'eventuale riorganizzazione complessiva del personale. Verrà inoltre assunta per la prima volta nel nostro Comune un figlio o una figlia di vittime di servitori dello Stato, che potrà essere assunto senza gravare sul patto di stabilità e vincoli di personale, tramite selezione dall'intero il territorio nazionale; ma non abbiamo ancora individuato né la figura né la destinazione». (Elisa Marini)

Nuovo carcere, il sindaco: lavori al via entro l'anno (M. Veneto Pordenone)

di Andrea Sartori - Sopralluogo delle ditte che realizzeranno il penitenziario di San Vito nell'ex caserma Dall'Armi: tutto è pronto per l'allestimento del cantiere. A riferirlo, in consiglio comunale, è stato il sindaco Antonio Di Bisceglie. Protagonisti del sopralluogo i tecnici dell'associazione temporanea di imprese Kostruttiva (Marghera)-Riccesi (Trieste), assieme al primo cittadino, all'assessore Emilio De Mattio e a tecnici comunali. «La visita alla Dall'Armi - specifica Di Bisceglie - è servita a verificare le condizioni dell'immobile per l'allestimento del cantiere, in vista della consegna dei lavori che avverrà entro l'anno». Tutto in linea con la tempistica che prospettava l'avvio dei lavori tra fine anno e l'inizio del prossimo. Stando a quanto ha appreso il sindaco, il progetto esecutivo è stato approvato, perlomeno da alcune delle commissioni chiamate a vagliarlo. In ogni caso, ormai sembra trattarsi di poche formalità per veder avviata la fase realizzativa. Sulle ultime notizie riferite in consiglio comunale, Iacopo Chiaruttini (Fratelli d'Italia) ha qualche dubbio: «Ancora una volta Di Bisceglie non ha indicato date certe sull'avvio dei lavori, come avviene da anni - afferma - Le conferme definitive non arrivano mai, speriamo bene che alla fine vada tutto in porto. Inoltre, ancora non sappiamo come saranno organizzati la viabilità e i collegamenti con Pordenone in relazione al penitenziario». Tornando al progetto esecutivo, modifica alcuni aspetti previsti dal definitivo. In particolare, è stata abbandonata l'idea di recuperare lo stabile della Dall'Armi destinato a caserma degli agenti e ai detenuti in regime di semilibertà, nonché, accanto, quello più piccolo previsto per gli alloggi di servizio. Saranno demoliti e ricostruiti, in quanto è stato verificato che, dal punto di vista statico, il recupero non era conveniente. L'unico edificio che sarà recuperato nell'ex caserma sarà quello che si affaccia su via Oberdan, destinato alla direzione. Per quanto riguarda l'organizzazione del futuro carcere, destinato sulla carta a ospitare circa 300 detenuti per reati minori, di recente Di Bisceglie aveva reso noto che esistono ipotesi anche per realizzare una sezione femminile. Aspetto sul quale, analogamente alla definizione del numero di agenti di polizia penitenziaria (nelle prime stime si parlava di circa 200), la competenza sarà esclusivamente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Ci sono vari altri aspetti che, prima o dopo le parti in causa dovranno affrontare: per esempio quelli legati al rapporto tra il nuovo penitenziario e il territorio.

Scalata Atap, Ciriani: pronti a cedere le quote alla Regione (Gazzettino Pordenone)

Ci vorrà ancora del tempo affinché il pool di legali incaricato dal vertice della società Atap di compiere tutte le verifiche sulle operazioni - nel periodo a cavallo tra i 2015 e il 2016 - ritenute prodromiche al successivo tentativo di scalata della società da parte di Ferrovie Nord Milano attraverso l'acquisto - avvenuto a inizio ottobre - della Mva, la società (proprietaria delle tre azioni milionarie) dell'ex presidente Mauro Vagaggini. Ieri sera il presidente Narciso Gaspardo, alla guida della partecipata dei Comuni da tre mesi, ha informato il consiglio di amministrazione dello stato della situazione. Il presidente, la settimana scorsa, aveva informato che il cda - dopo il responso del pool dei legali e nel caso in cui la situazione dovesse richiederlo - avrebbe deciso se proseguire con eventuali azioni legali. La società, inoltre, sta valutando l'opportunità - anche in questo caso attraverso pareri di esperti - di modificare lo statuto al fine di eliminare la clausola che prevede il diritto di prelazione per i privati. Clausola introdotta nel 2016. La modifica potrebbe portare a un'operazione che potrebbe anche mutare lo scenario legato alla possibile scalata lombarda proprio attraverso l'esercizio del diritto di prelazione nel caso in cui qualche socio - leggi i Comuni - decidesse di vendere le quote. In questa direzione va anche un documento del Consiglio comunale di Pordenone - approvato all'unanimità da tutti i gruppi politici dell'assemblea consiliare - che impegna l'amministrazione (nella veste di socio di maggioranza di Atap) a portare la questione in assemblea. Ma - come emerso anche nel consiglio di amministrazione di ieri sera - serve ancora un po' di tempo per valutare la strada più opportuna per mettere in sicurezza - sia rispetto a ciò che prevede la legge Madia in materia, sia rispetto a eventuali possibili ricorsi - lo statuto della società del trasporto pubblico locale. In questo scenario si è parallelamente aperta anche un'altra strada: la società che la Regione (con un emendamento bi-partisan) ha annunciato di voler costituire, probabilmente anche con la finanziaria Friulia, per fare in modo che i Comuni soci di Atap possano cedere le azioni. «Fa piacere - ha affermato ieri il sindaco Alessandro Ciriani - che quella che era stata una mia proposta si sia trasformata in una ipotesi di lavoro che potrebbe portare la Regione a essere titolare anche della proprietà, o di parte della proprietà, della società del trasporto pubblico locale. Anche in questo caso - aggiunge il sindaco - è necessario valutare attentamente, sulla base delle diverse normative in materia, come si potrà realizzare questa operazione da parte della Regione. Per quanto mi riguarda, come Comune socio, sarebbe una buona soluzione a patto che i Comuni vengano opportunamente liquidati. Poi la Regione deciderà cosa fare delle quote che andrebbe a incamerare». Allo stato, però, Ciriani ritiene di congelare ogni azione. «Vista la situazione - sottolinea - è bene tenere le bocce ferme. In attesa che il vertice di Atap decida come procedere. E in attesa del ricorso sulla gare del Tpl Fvg al Consiglio di stato: una sentenza che a febbraio potrebbe mutare ulteriormente lo scenario». (d.l.)

Profughi, il Comune chiama le parrocchie (Gazzettino Pordenone)

Con l'autunno che avanza e l'ipotesi dormitorio che appare sempre più difficile da concretizzare in tempi brevi, il Comune di prepara a mettere in campo il piano B contro l'emergenza freddo. Ossia a fare appello a parrocchie e associazioni per mettere in campo una rete a supporto di coloro che non hanno un posto nel quale trascorrere le notti del prossimo inverno.

L'INCONTRO A questo scopo, nei giorni scorsi l'amministrazione comunale ha convocato un primo incontro con le parrocchie, per cominciare a valutare le disponibilità. All'incontro con il vicesindaco e assessore alle Politiche sociali Eligio Grizzo hanno preso parte i rappresentanti di tredici parrocchie e quelli di altre realtà che in passato hanno fatto la loro parte per rispondere all'emergenza freddo come l'Aifa, l'Auser, la Chiesa evangelica e il presidente della Croce rossa Giovanni Antonaglia. A tutti - spiega Grizzo - abbiamo rivolto un appello per chiedere loro la disponibilità a ospitare alcune persone, anche se sappiamo che l'impegno lo scorso anno si è rivelato alla fine piuttosto oneroso. Se ciascuna di queste realtà potesse farsi carico di quattro o cinque persone, potremmo essere in grado di dare una risposta a tutte quelli che dormono per strada. LA CRI La Croce rossa continuerà, come fa ora e come ha fatto in passato, a fornire i pasti. Resta da vedere se le adesioni da parte di parrocchie e associazioni saranno sufficienti a dare risposta a tutte le persone senza un tetto. L'auspicio del vicesindaco è che per qualcuno si possano aprire anche le porte del Seminario, oltre a quelle delle parrocchie. L'assessore alle Politiche sociali sottolinea però come si debba trattare di una soluzione per l'emergenza, l'esatto contrario di quanto auspicato da Giovanni Antonaglia, che auspica si possa andare oltre una soluzione tampone: Abbiamo garantito sempre e comunque una risposta alle problematiche di carattere sanitario, dando ospitalità in albergo o alla locanda Al sole a tutte quelle persone che erano state ricoverate in ospedale per il tempo prescritto dai medici. E anche quest'anno garantiremo l'emergenza. Ma non deve diventare una risposta strutturale, altrimenti quello che si otterrà sarà di portare qui altre persone, e i numeri saliranno ancora da 60 a 70 e a 100 persone. Se il presidente Antonaglia dice no a soluzioni tampone, io dico no a ipotesi che favoriscano l'arrivo di altra gente. Impossibile anche realizzare la soluzione elaborata quando era la Croce rossa a gestire la ex caserma Monti, ossia di una sorta di camera di decantazione che potesse ospitare coloro che attendono di entrare nell'hub. Non è stato infatti possibile arrivare a un accordo in questo senso con la Senis hospes, la cooperativa che da alcuni mesi ha ereditato la gestione della ex caserma Monti.

IL DORMITORIO Quanto al dormitorio che la Croce rossa punta a realizzare dopo la bocciatura dell'ipotesi di via Rotate, l'amministrazione comunale ribadisce il suo no a una struttura che si trovi sul territorio di Pordenone, fosse pure in una zona periferica come la Comina, e dunque appare ancora lontana l'ipotesi di una soluzione che metta d'accordo Comune e Cri e che possa essere sottoposta al prefetto Maria Rosaria Laganà, che ne aveva a suo tempo auspicato la realizzazione. Lo scorso anno il provvedimento era scattato dopo che diversi richiedenti asilo, fra coloro che trascorrevano le notti nei sotterranei del Bronx, erano stati ricoverati con serie patologie. Il Comune aveva svolto un ruolo di regia fra tutte le realtà che si erano messe a disposizione. (Lara Zani)